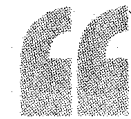


Il presidente dell'Istat: continueremo a effettuare le statistiche sul lavoro, che diventano mensili

Giovannini: "Recessione alle spalle ma poche risorse per stimolare la ripresa"



Il peso del debito

Il debito riduce le potenziali misure anticrisi. Le critiche ai nostri dati? Poco difesa la nostra autonomia

Enrico Giovannini

ROBERTO MANIA

ROMA — «Il fardello dei debiti pubblici riduce le potenziali risorse per stimolare la ripresa. Ma questo per l'Italia è un problema strutturale, non di oggi. Spetta al governo decidere come intervenire». Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, non va oltre nel commentare la decisione di Bruxelles, di aprire una procedura per deficit eccessivo contro il nostro paese.

Da poco più di due mesi alla guida dell'istituto di statistica, dopo essere stato per quasi nove *chief statistician* dell'Ocse, Giovannini, unico italiano, in mezzo a tanti Nobel, nella "Commissione Stiglitz" insediata dal presidente francese Sarkozy per trovare un indice alternativo al Pil che fotografi il benessere di un paese, vede, nella montagna di dati che arrivano sul suo tavolo, la fine della fase più acuta della crisi.

Anche l'Italia sta uscendo dalla recessione?

«Sul piano tecnico si è in recessione quando per due trimestri si registra un calo del Pil in termini congiunturali. Gli indicatori di cui disponiamo per il terzo trimestre - dati ancora parziali - segnalano che ci siamo fermati nella caduta. Se poi questo produrrà un più zero qualcosa o un meno zero

qualcosa del Pil, lo vedremo. Il segnale fondamentale è che il ritmo della caduta si è fondamentale-mente ridotto e, probabilmente, si è arrestato. Saranno decisivi i dati di settembre».

Quando terminerà il calo dell'occupazione?

«Settembre sarà decisivo anche per questo. Intanto dobbiamo registrare che il nostro sistema di ammortizzatori sociali, la cassa integrazione *in primis*, ha consentito di ridurre l'impatto sulla disoccupazione che, infatti, in Italia si colloca a un livello nettamente inferiore rispetto a quello di altri paesi: il 7,4 per cento contro un 9 per cento».

Perché l'Istat ha affidato a una società esterna la rilevazione delle forze lavoro, tanto più che questo è un dato politicamente molto sensibile?

«Noi non abbiamo affidato la rilevazione delle forze lavoro, di cui l'Istat conserva appieno la titolarità e il pieno controllo, a una società esterna. È accaduta un'altra cosa: a seguito di una serie di modifiche normative, nella pubblica amministrazione non è più possibile assumere con un contratto di co.co.co per svolgere attività correnti come quelle dei rilevatori di dati statistici. Per questo abbiamo dovuto mettere a gara la sola fase di raccolta dati assistita, cosa che facciamo anche per

altre rilevazioni. I rilevatori che a partire da ottobre svolgeranno questa funzione per la società privata sono gli stessi che si sono formati presso l'Istat, useranno un software dell'Istat e i computer dell'Istat. Infine saranno sotto-

Dalle cifre provvisorie del terzo trimestre si vede che si è interrotta la caduta

posti a un monitoraggio quotidiano da parte dell'Istat».

Durante questa crisi, l'Istat è stato criticato perché fornisce tardi i dati sull'occupazione. Non si possono accorciare i tempi?

«Da novembre, passeremo alla pubblicazione mensile dei dati provvisori e aggregati sulle forze di lavoro, sull'occupazione e la disoccupazione».

Lei ha lavorato all'estero: succede solo in Italia che i ministri (da Tremonti a Scajola) attacchino la credibilità dell'istituto nazionale di statistica?

«Accade anche in altri paesi. La differenza è che normalmente è la società nel suo complesso che si muove a difesa dell'autonomia e dell'indipendenza dell'istituto, mentre in Italia non sempre questo succede».

Avrete le risorse necessarie per effettuare il censimento del

2011?

«Per ora le risorse stanziata nella Finanziaria sono decisamente insufficienti, ma il governo si è impegnato a recuperarle. Purtroppo, l'Italia, tra i paesi europei, è quello che investe meno nella statistica pubblica».

